

ANNO XX - N. 2 — 19 FEBBRAIO 1934

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, imploriamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, al collaboratori del giornale La Santa Crociata e a quanti favoriscono nelle svariate opere di Carità.

Pius PP XI

Prepariamoci alla Santa Pasqua

La Santa Quaresima, nella intenzione della Chiesa, è il tempo per una preparazione spirituale più accurata alla Santa Pasqua. E perchè non disporci con opere buone particolari a celebrare le principali Solennità cristiane, che ricorrono nell'anno liturgico, e che sono destinate a farci partecipare in un modo più copioso alla vita della grazia?

I mondani non vedono e non desiderano che piaceri materiali, i quali accontentino i sensi; e sopratutto nel Carnevale si abbandonano a divertimenti, a gozzoviglie, a capricci di passioni basse e volgari; e non si accorgono di aumentare così la loro infelicità, i rimorsi di un'anima immortale, che sente le profonde aspirazioni per una vita di bontà, di purezza, di unione con quel Dio che solo può renderci felici.

Gioventù sfibrate, vecchiaie inferme, felicità famigliari distrutte, patrimoni sfumati, disonore pubblico, disperazione, suicidi, sono i tristissimi effetti del vizio. Le cronache dei giornali, gli ospedali, le galere, le tombe aperte innanzi tempo ne sono la prova più evidente.

Oh! come brilla di bella luce, davanti a questo cumulo di rovine, la massima di Gesù: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni cosa buona che viene da Dio!

Visse un tempo un sovrano ricco, potente, sapiente, il quale ebbe tutto ciò che creatura umana possa desiderare, poichè confessò di non aver negato nulla ai suoi sensi. Si chiamò Salomone.

Fu forse egli felice? Se lo fosse stato, non avrebbe finito per dire: « Vanità, vanità, tutto è vanità, all'infuori del servizio di Dio! ». Belle e sante, perchè volute da Dio, sono le soddisfazioni oneste e temperate del nostro corpo; ma mortifere e perfide, quando esse prendono il sopravvento e annientano lo spirito, che deve sempre signoreggiare e guidare. Noi siamo fatti ad immagine di Dio, e non del bue o dell'asino.

Ecco perchè la Santa Madre Chiesa ci invita, sopratutto durante il tempo quaresimale, ad opere di pietà, di virtù, di penitenza, le quali ci sollevano a Dio, e mentre riempiono l'anima di doni spirituali e di celesti consolazioni, liberano anche il nostro corpo da molte infermità e dolori.

Ma perciò è necessario tenersi lontani da tutto ciò che potrebbe condurci al peccato. Un giorno apparve sui giornali un annuncio col quale un ricco inglese cercava un cocchiere. Se ne presenta subito uno, e il signore gli domanda: Sai guidare i cavalli? — Benissimo! risponde il cocchiere, li lancio a tutta corsa, senza pericolo, anche sull'orlo del precipizio. — Vattene, risponde secco il padrone. Ad un secondo il signore chiede: Sai guidare i cavalli anche sull'orlo del precipizio? — Si immagini! con me può star tranquillo, gli fu risposto. — Vattene, soggiunse di nuovo seccamente il ricco.

Si presenta un terzo: E tu sai guidare i cavalli anche sull'orlo del precipizio? — Mio signore, è la risposta di quel cocchiere, io vo' sempre lontano più che posso dai precipizi. — Bene, esclama il ricco inglese, tu fai per me. E lo prese al suo servizio.

Fuggiamo il pericolo di peccato, altrimenti ne saremo la vittima, come ci avverte lo Spirito Santo.

E sappiamo anche portare la croce della penitenza e del dolore cristiano. La Santa Chiesa ci intima le astinenze ed i digiuni della Quaresima, perchè è persuasa che il nostro corpo rimpinzito di cibo e di bevande trascina l'anima nel fango della colpa.

Narra la favola che Ercole ingaggiò battaglia contro il terribile gigante Anteo, per ucciderlo e liberare il paese da quel mostro. Lo gettò più volte ferito al suolo; ma appena toccava la terra il gigante risanava e riprendeva le forze. Allora Ercole afferrò il nemico fra le sue braccia nerborute, lo sollevò in alto e lo strozzò.

E' il dolore che ci distacca dalla terra, la quale finirebbe per rovinarci coi suoi illeciti piaceri; è il dolore che ci solleva al cielo dello spirito dove godremo la vera gioia. Fuga dunque dalle occasioni di peccato, mortificazione del corpo e dello spirito, preghiera fervorosa, siano i mezzi per prepararsi degnamente alla santa Pasqua.

IN HYMNIS ET CANTICIS

Haec dies quam fecit Dominus

Un pallido sole di Settembre indora il cortile interno del convento. Sotto le arcate di esso, i monaci in ricreazione passeggiano in lungo e in largo. I loro sandali scricchiolano sul lastricato, ma le loro voci non hanno, oggi, le vibrazioni sonore degli altri giorni. Tutti parlano a bassa voce, tanto che il silenzio è piuttosto rotto dal tubare dei colombi. Sentono ormai, nella mestizia che fascia le loro anime chiuse, che la morte viene a passi furtivi per spalancare l'eternità ad uno dei confratelli.

Il Padre Apollinare è assai grave! Questa frase passa di mente in mente, rievocando dei ricordi o dando motivo a delle meditazioni. Si ricorda l'arrivo di questo religioso. Era un mattino di Marzo, piuttosto freddo e nuvoloso, e subito il nuovo giunto erasi assoggettato alle dure prescrizioni della quaresima, distinguendosi per fervore e perseveranza. Egli, sin dai primi giorni, aveva sbigottito tutti per ciò che di intenso dimostrava in ogni sua azione. Evidentemente il suo sguardo aveva dovuto contemplare troppe stelle e misurare troppi abissi, per poter splendere così vivo e profondo. Un riflesso delle cose osservate, si intravedeva sempre nel lampo dei suoi occhi neri. I confratelli erano venuti a sapere, in modo frammentario e dopo qualche anno, che il compagno aveva avuto un nome celebre nel mondo. E poichè la gloria è purtroppo un'occasione per cadere nel male, era senza dubbio per espiare che, nella tarda età, quella povera anima desiderosa di pace aveva chiesto e ottenuto il saio cappuccino.

Già da oltre sette anni, il Padre Apollinare viveva nel convento italiano, nel cuore dell'Umbria, dove la sua anima fremente di ricordi poteva seguire, ora dopo ora, il pregare umile di Francesco Santo, mentre la serenità delle lunghe serate di Giugno sembrava calmare quel cuore, forse un tempo scosso da tante tempeste.

Incaricato di disimpegnare le più umili faccende, a queste egli aveva domandato di dimenticare il passato. Infatti, proprio ad esse doveva essere grato della pace che circondava lo spegnersi della sua vita.

In questo momento, chiuso nella amata celletta, il Padre Apollinare è certo di dover lasciare la terra per volare verso quella pace tanto bramata: l'Eternità! A un fratello laico, che viene per portargli da bere, domanda il favore di poter conferire col Padre Guardiano, mentre le sue stanche

pupille fissano un quadrato d'azzurro (oh, quanto è affascinante il cielo umbro nel Giugno ardente!) che sorride oltre l'inferriata della finestra spalancata.

« Che cosa avete, figliuolo?... State forse più male?... », chiede il Superiore, mentre guarda il viso del paziente.

« No, non mi sento più tanto male, Padre Guardiano, poichè una voce mi dice chiaramente che, col morire del giorno, anche questo povero corpo avrà finito di agitarsi sotto la morsa del male. L'attesa di poter spiccare il volo verso il mio Signore è allietata già dalla calma profonda di un'anima che vive ormai lontana da questa grama terra. Però una cosa ancora vorrei dirvi, Padre Guardiano; una confidenza suprema, poi non vi disturberò più ».

« Parlate, figlio mio, parlate liberamente. Son quì per ascoltare tutte le vostre confidenze. Dite, dite pure! »

« Voi sapete certamente che entrai in Religione per espiare. Nel mondo, invece d'usare il talento datomi da Dio per far trionfare il bene, badai soltanto alla soddisfazione dell'orgoglio e, di conseguenza, il mio lavoro non fu rivolto alla maggior gloria del Signore, ma unicamente al servizio della sensualità. In questo convento, grazie alla vostra accortezza, dovetti accettare le attribuzioni più umilianti, mentre un vostro perentorio ordine mi tolse subito la possibilità di dar sfogo alla mia anima lirica con i soliti versi d'un tempo. Con gioia mi assoggettai ai vostri comandi, anche per la rinnovazione spirituale che sentivo maturarsi in me. In questi sette anni, conforme ai vostri voleri, non sono venuto meno alla promessa fattavi e quindi non ho scritto alcun verso. Ma, forse a causa dell'abitudine contratta nel secolo, più di una volta mi sorpresi con la fantasia che poetava e queste distrazioni mi assalsero in giardino, nell'orto, in coro, sotto il porticato del chiostro, nel bosco, mentre vangavo, mentre suonavo le campane, al mattino, alla sera, durante le notti stellate, nel chiarore tenue dell'alba, fra il tripudio della natura rigogliosa e la mia povera anima, quasi inconsapevolmente, diede forma di poema alle mie preghiere, alle mie lotte interiori, alle mie penitenze, alle mie gioie mistiche. Con fermezza potei però, dopo molti sforzi, ridare la tranquillità al mio cuore, liberandolo pure di ogni sfumatura che potesse comunque favorire un lirismo sensuale, fantastico e contrario alla mia vita di rinunzia. Dopo l'inizio di questa malattia, devo però ammettere che i poemi, sorti in frenetica ridda dalla mia anima di sognatore, si sono improvvisamente ridestati e, con mia preoccupazione, essi vivono, si agitano, turbinano e non mi danno più pace ».

« Calmatevi, figliuolo, calmatevi! Non lasciatevi dominare dagli scrupoli. Se questi poemi, composti senza premeditazione, cantano le glorie del Signore, lasciateli pure fremere e volare nell'azzurro. Restino essi nell'anima vostra e la trasformino in un santuario, e la illuminino degli anticipati splendori del paradiso! Può darsi che Iddio, dal momento che nel secolo avete profuso il vostro genio, come voi stesso confessate, al servizio

di una concezione puramente profana, esiga da voi una riparazione, presentata appunto sotto un componimento poetico. In ogni modo, tanto per sincerarmi circa la provenienza della vostra ispirazione, vogliate recitarmi qualcuno dei versi che maggiormente hanno fatto soffrire la vostra sensibilità spirituale ».

E il morente, rizzatosi a sedere sul giaciglio, gli occhi fissi sul crocifisso (unico ornamento della cella), con il volto trasfigurato, incomincia a recitare qualche verso, mentre il Superiore, dopo le prime parole, rimane stupito, quasi dimentico del luogo e delle cose circostanti. Non si tratta di frasi umane, di accenti più o meno poetici, ma di una musica angelica che piange, che prega, che grida il suo palpito, la sua sete di luce, la sua febbre di cielo.

« Figliuolo, figliuolo mio », interrompe il Padre Guardiano, « i vostri versi sono d'ispirazione celeste. Con essi non dovete temere d'animare gli ultimi istanti del vostro vivere. Date pur sfogo ai vostri sentimenti. Gli angeli si incaricheranno di recarli sulle loro ali al cospetto di Dio misericordioso. Non pensate che sia l'orgoglio che si agiti ancora in fondo al vostro cuore, poichè è il Signore che parla in tutto il vostro essere, che canta nel tripudio della vostra vittoria! »

Il morente resta estatico, immerso nella sua visione di paradiso, poi il Superiore, dopo un istante di riflessione, aggiunge dolcemente: « Anche gli altri devono sentirli, questi ultimi versi. E' una carità che la vostra anima deve fare a tutti, affinchè molti cuori si riscaldino al fuoco che consuma questi supremi momenti di una esistenza di sacrifizio ».

Scesa la sera, i confratelli si raccolgono intorno a Padre Apollinare. Nel silenzio che scende gradatamente sulla natura, l'infermo incomincia la recitazione. E' l'inno alla Creazione, è il sospiro dell'Universo, è la voce che sale ovunque all'Eterno per benedirlo nei secoli.

Da un'ora le parole del morente si levano lievi, dolci, propiziatrici al Signore e, da un'ora, i frati ascoltano insaziati, con il cuore in tumulto, con l'anima distaccata dalla terra.

Poi, dopo tanto fervore d'ignorati pensieri — finalmente manifestati ad edificazione di tutti — il morente tace, mentre il primo raggio lunare giunge a baciare il crocifisso pendente dalla parete. La cella è piena d'offerta, prega pur essa, piange pur essa...

« Fratelli, ecco che avete udito le ultime parole di un uomo che, vissuto peccatore nel turbinio del mondo, muore nella pace del giusto, con l'anima purificata, col cuore che è tutto un canto, con il conforto che solo Cristo Gesù può dare ai suoi servi ».

Nella notte, lenti e solenni i salmi dei monaci si levano. Il chiarore delle candele si ripercuote lungo i corridoi, riflettendosi sulle pareti imbiancate a calce; le parole del Signore scendono profonde nei cuori e, mentre qualche lagrima riga le scarne gote e le barbe dei rimasti, tutto il chiostro prega per l'anima che ha cessato di lottare.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Spedisco la presente relazione ringraziando S. Giuseppe per un grande favore ricevuto.

Un mio parente superò difficilissimi esami di università per i quali molto temeva. S. Giuseppe, in modo sorprendente, gli appianò ogni difficoltà. Pubblicamente, come da promessa, Lo ringrazio promettendo di ricorrere con sempre maggior fiducia a Lui in ogni mia necessità.

Associata Ticinese

Le mando con animo traboccante di gioia e di riconoscenza la presente relazione promessa a San Giuseppe, avendomi egli interceduto per una grande grazia.

Afflittissima per l'improvviso licenziamento del mio figliolo dal lavoro, insieme a centinaia di compagni, ebbi la gioia di vederlo ben presto riammesso, ciò che ha ridato il pane e la pace alla sua piccola famigliola ed ai suoi vecchi genitori. Unisco questo grande favore agli altri ricevuti dal mio protettore San Giuseppe. Non cesserò di pregarlo finchè non mi abbia concesso un'altra grazia che da tempo gli chiedo con fede. Siccome nelle mie preghiere ricordo tutti gli associati così prego tutti loro di pregare per me on l'io ottenga la grazia necessaria alla nostra pace.

Una vecchia madre

Mio marito nell'anno 1930 fu colpito da grave malattia, per la quale si temeva potersi perdere l'impiego; ed ancora di più: la vita stessa. Lascio considerare lo stato disperato in cui mi trovavo avendo 5 figliuoli nella più tenera età e non trovandomi in condizioni da poterli sostenere; grande era il mio scoraggiamento ed il dolore di vedere mio marito in quello stato di gravità. Temevo che

la sventura più grande stesse per colpire me ed i miei bimbi; in tale doloroso frangente, mi rivolsi con tutte le forze dell'animo mio, al gran Patriarca, e lo pregavo perchè ottenesse la salute al padre dei miei bambini onde questi non restassero orfani.

Ed ecco, misericordia infinita! Il Signore ha avuto pietà dell'innocenza e mi ha concesso più di quanto aspettavo per mezzo del Suo padre putativo. La salute riorna a mio marito, e con essa la fede che gli mancava. Lui stesso appena si sentì in forze da potere uscire andò in chiesa a fare la S. Comunione, in segno di riconoscenza verso S. Giuseppe del quale si è sentito attirare dalla sua paterna grazia e bontà, ed al quale è rimasto affettuosamente devoto.

Grazie dunque a Te, o mio potente e celeste beenfattore. Tu hai sorriso ai miei tormenti scormparsi, grazie!

Questo povero ma tenero accento, ti dica tutta la sincera gratitudine. O caro S. Giuseppe sarai il Patrono della mia famiglia la quale da oggi in avanti voglio tenere sotto la tua protezione.

Giuseppa Carreca

Le avevo scritto l'anno scorso raccomandando una mia cara nipote alle loro preghiere per San Giuseppe, affinchè il gran Santo la prendesse sotto il suo Patrocinio nel passo difficile che doveva percorrere durante l'anno scolastico.

Oggi essa può ringraziare di cuore S. Giuseppe che nonostante mille difficoltà d'ogni sorta ha potuto compiere felicemente gli studi.

Ora essa ha ripreso il nuovo anno scolastico che sarebbe l'ultimo per lei e quindi il più complicato. La povera giovane torna a raccomandarsi alle loro preghiere colla fiducia di essere esaudita.

La madre di lei si raccomanda tanto alle preghiere dei buoni affinchè la figlia possa superare il gran passo difficile.

Approfitto di questa occasione per raccomandare anche la mia povera persona alle loro preghiere, promettendo da parte mia di adoperare ogni mezzo per propagare il culto a San Giuseppe.

Cirillo Zendron

Lo stabilimento ove mio marito era occupato andò in liquidazione. Il pensiero di un altro posto in questi momenti di crisi mi rattristò moltissimo.

Poco sperando nei mezzi umani, riposi tutta la fiducia in S. Giuseppe. Con profonda fede incominciai una Novena in suo onore e lo supplicai fervorosamente. Finita questa, mio marito trovò di occuparsi benissimo.

Rendo nota questa grazia a maggior gloria del Santo.

Adele Camerini

Mi sono trovata in gravi dolori, in implicatissime situazioni finanziarie, in angustie opprimenti e sempre ho ottenuto conforto, aiuto, sistemazioni insperate, ricorrendo fervorosamente al gran Patriarca S. Giuseppe al quale non si ricorre mai invano. Con tutte le forze del mio cuore grato e riconoscente, ringrazio S. Giuseppe, mio speciale protettore e lo prego ad aiutarmi ancora nei tanti miei bisogni e a proteggermi sempre in vita, e in punto di morte, insieme alla mia famiglia.

E. R. P.

Con l'animo commosso sento il dovere di rendere pubblica la mia viva riconoscenza verso il glorioso Patriarca S. Giuseppe per tanti favori concessimi, ma specialmente per una grazia segnalatissima testè concessami che ha sollevato la mia famiglia dall'oppressione di nemici potenti e ostinati che cercavano tutte le vie per abbatterci e annientarci, contro la più chiara giustizia. Dopo sei mesi di preghiere fiduciose ardentissime al gran Santo, Padre Putativo di Ge-

sù e Sposo purissimo di Maria Vergine, ci trovammo completamente e prodigiosamente esauditi.

G. T.

Coll'animo tutto risollevato e sereno, io ringrazio il potente S. Giuseppe, e vorrei scovare parole efficaci per esprimere bene la mia intensa gratitudine.

Da parecchio tempo pregavo per ottenere un posto ad un mio caro fratello; ogni tanto pareva sorgere una probabilità e poi, una dopo l'altra, le speranze fallivano.

Leggendo nella « *S. Crociata* » « i fiori di riconoscenza », mi sono rivolta con nuova fede e con ardore nuovo a S. Giuseppe, e dopo poco tempo, venni esaudita.

Avevo promesso al gran Santo, di rendere pubblico omaggio, ed eccomi a mantenere la parola, mentre, piena di fede, mi accingo a pregarlo per un'altra persona cara.

Oh gran S. Giuseppe, accontentatemi... e nel mio cuore sarà sempre accesa una viva fiamma di riconoscenza per Te!

Un'Associata

Un mio genero entrò all'ospedale per un'operazione che per intercessione di sì gran Santo gli riuscì felicemente, ma dopo due giorni operato gli sopraggiunse la polmonite. I medici erano allarmati, perchè il caso era grave; con gran fiducia mi rivolsi a San Giuseppe che per la seconda volta mi esaudì.

Prego di ringraziare per me sì eccelso Santo ed io procurerò di far conoscere questo nostro grande Avvocato a tutti gli afflitti e bisognosi, sicura che in Lui troveranno conforto e sollievo.

D'Angelo Vincenza

Mia sorella Bambina Mariani, nel mese di maggio, per un'infezione alla gamba destra che si era subito diffusa anche lungo la coscia e minacciava dovesse invadere tutto il corpo, fu costretta a letto per due mesi. Secondo il parere del medico, il male prendeva una brutta piega e non dava speranza di guarigione, tanto più che la gamba infetta aveva già subito un atto operatorio seguito da una cura di 14 mesi al mare. Il nostro pensiero si rivolse fiducioso a San Giuseppe e alla Vergine Santa, e dopo parecchie novene, il male cominciò a volgersi in bene; l'infezione sparì completamente e la nostra malata ritornò dall'ospedale sana e salva.

E' proprio vero che S. Giuseppe non nega grazia alcuna a chi con fiducia ricorre a lui ed alla Vergine nelle necessità della vita.

Vittoria Mariani

La nostra famiglia sarà eternamente grata e riconoscente al glorioso Patriarca S. Giuseppe, per le innumerevoli grazie concesseci in un breve periodo di tempo per la sua intercessione, essendo ricorsi fiduciosi con viva ed ardente fede al suo patrocinio.

Ebbi la guarigione completa di mia madre che la nefrite l'aveva colpita fortemene e pericolosamente, essendo ella già in età avanzata.

Ecco un altro favore ricevuto:

Ero io stesso disoccupato, quasi da un anno, senza alcuna speranza di trovare lavoro, data la crisi generale odierna. Però sempre con salda fede ci raccomandavamo a San Giuseppe. D'improvviso, e precisamente nella vigilia della sua festa (18 marzo), come per rivelarci e testimoniarci la sua misericordiosa protezione vengo avvertito di presentarmi immancabilmente nella mattinata, per cominciare il lavoro.

Ebbi altre grazie d'interesse particolare e famigliare ottenute sempre per speciale intercessione di S. Giuseppe.

In famiglia possiamo veramente dire di aver pregato continuamente e

con viva fede ma la nostra preghiera è stata compensata da copiosi frutti.

Ci raccomandiamo fiduciosi alle loro preghiere, acciocchè S. Giuseppe ci voglia ancora esaudire e consolarci nelle angustie che pur oggi ci opprimono.

Famiglia Mazzoleni

Dovevo frequentare un corso di studi e necessariamente si doveva pagare la tassa; trovandomi in condizione di non poterla pagare, mi rivolsi all'amato S. Giuseppe facendo in suo onore, Novene e propaganda. Venni esaudita, malgrado i miei demeriti, e così potetti continuare i miei studi con l'esenzione.

Un'altra ne ho ricevuta poco tempo fa; avevo finito una sera la Novena al mio Santo Protettore, chiedendo che trovassi lavoro. Oh gioia! quella stessa sera vennero a portarmi lavoro.

Una ancora ne aspetto più grande di tutte; possa S. Giuseppe esaudirmi; io prometto di farla pubblicare e che sempre farò propaganda per far conoscere la potenza del grande e misericordioso S. Giuseppe.

Un'Associata di Roma

Avevo un mio fratello che da molti anni era afflitto di un male che nessun dottore era riuscito a conoscere, e perciò con tutte le cure che si facevano non si poteva ottenere la guarigione.

In questo frattempo si era sempre pregato S. Giuseppe che ci ottenesse questa grande grazia della salute, poichè questo mio fratello era il sostegno della famiglia.

Finalmente siamo ispirati da San Giuseppe di indirizzarci da un professore che trova la causa del male e con un anno di cura lo guarisce.

Ringrazio pure S. Giuseppe di avermi guarito un nipotino affetto da tifo e dato spedito dai medici.

Grazie S. Giuseppe! La mia riconoscenza sarà eterna. Però ora vedi in quali angustie morali e materiali mi trovo: aspetto da Te provvedimento e conforto.

M. E., devota di S. Giuseppe

Nel luglio scorso la mia bambina Silvana, di anni 8, veniva colpita da forti dolori all'orecchio e al cervello. Temendo che sopravvenisse l'otite, per cui già altra volta ebbe a soffrire grandemente, mi rivolsi con fiducia a S. Giuseppe affinchè, mediante la sua intercessione, la mia bambina fosse libera da tale male. La mia preghiera fu esaudita, e dopo circa un'ora i dolori cessarono completamente e mai più se ne ebbe minimo sintomo.

Ringrazio pubblicamente S. Giuseppe per tale segnalata grazia e prometto di esserLe sempre divota.

L'Associata: Scalso Rosa

Nel mese di luglio dello scorso anno, il mio caro figlio primogenito mi cadde ammalato con convulsione e dai continui attacchi si degenerò in una menengite. Tenevo l'anima straziata dal dolore, unito a mia moglie e tutti di famiglia, perchè detto ragazzo oltre alla menengite, dopo pochi giorni di malattia, rimaneva paralizzato con una gamba ed i dottori mi dichiararono che non poteva guarire. Io mi vedevo perduto. Allora un mio fratello mi consigliò di pregare intensamente e di fare la novena a S. Giuseppe. Difatti così feci, ed ottenni la grazia, perchè dopo poco tempo mio figlio incominciò a muovere la gamba e oggi grazie a S. Giuseppe e alla Madonna di Pompei che anche pregai, mio figlio è guarito completamente. Io d'allora in poi, in ogni mio bisogno, mi rivolgo al grande e glorioso taumaturgo S. Giuseppe sicuro che mi esaudisce e consiglio tutti di pregarlo ed avere fede in Lui.

P. M.

Un mio conoscente, malato di etisia, peggiorava di giorno in giorno. Era una persona buona e gentile, ma

in fatto di Religione, non ne voleva sapere nulla. Per timore che morisse senza ricevere i Santi Sacramenti, pensai bene di ascriverlo (a sua insaputa), al Bollettino « La S. Crociata » affinchè il buon San Giuseppe provvedesse in merito.

Poco tempo dopo seppi che il poveretto ci aveva lasciati per sempre ma che aveva fatto una buona morte.

Ricevette prima il Viatico in privato, ma poi lui stesso desiderò gli fosse portato in pubblico perchè tutti sapessero della sua conversione.

Non può immaginarsi la soddisfazione che provai, quantunque immenso fosse il mio dolore per la perdita di quella cara persona.

Riconoscente, ringrazio il potente S. Giuseppe che aiuta e consola sempre tutti quelli che con fede a Lui ricorrono.

Attendo pure da S. Giuseppe un'altra grazia che chiedo da molto tempo. Si preghi anche per me, essendo la loro preghiera più accetta a Dio.

Un'Associata

Ringrazio pubblicamente il glorioso S. Giuseppe che mi ha aiutato in un affare importante. Seguiterò sempre ad invocare il caro Santo che non nega grazie a nessuno.

Un'Associata

Ho fatte varie novene e preghiere al grande S. Giuseppe perchè una mia persona cara potesse trovare impiego. Finalmente ho avuto un principio di esaudimento, perchè tale persona è stata assunta in un impiego, e siccome è già un mese che essa lavora, ho speranza che, superate le lievi difficoltà che sembrano frapporsi, sia anche trattenuta per sempre.

Così il mio esaudimento da parte del glorioso S. Giuseppe sarà completo.

Viva in eterno il Padre Putativo del Verbo Incarnato, il gloriosissimo S. Giuseppe.

Fausone D. Giuseppe, Rettore

Adempio alla promessa di far pubblicare su « La S. Crociata » una grazia ricevuta, mentre chiedo perdono a S. Giuseppe del lungo ritardo.

Avendoci traslocati, l'amministrazione non intendeva darci l'indennità di trasloco; allora pensai di ricorrere al mio Santo avvocato S. Giuseppe di farci ottenere il denaro almeno per la spesa che occorreva per il suddetto trasferimento.

Oh prodigio del glorioso S. Giuseppe! Per Suo intervento non solo ci fu accordata la metà dell'indennità che noi tanto desideravamo, ma ci fu accordata l'indennità completa che per noi fu una vera risorsa.

Ora desidero un'altra grazia; ne sono sicurissima che S. Giuseppe al più presto me la concederà.

Intanto prometto in suo onore la pubblicazione della suddetta grazia non appena la riceverò.

Unito alle mie preghiere, abbiano la bontà di voler pregare secondo la mia intenzione i soci della Pia Unione del glorioso S. Giuseppe.

Sofia Baiocco.

Un mese fa ero molto preoccupata per un forte disturbo, ed i medici non trovarono mezzi per guarirmi. Allora pensai bene che solo con una grazia sarei stata liberata dal male. Mi rivolsi al Patriarca S. Giuseppe ed incominciai in suo onore la Novena. Dopo tre giorni ero completamente guarita.

Spero che il gran Santo voglia sempre concedermi le grazie di cui abbisogno, e che Egli sia sempre protettore vigilante della mia famiglia.

Clementa Defondi.

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle seguenti narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

PREGHIAMO PER I MORENTI

Si racconta nella vita del santo Curato d'Ars che si presentò un giorno da Lui una signora il cui marito, che aveva avuto una condotta poco edificante, era morto improvvisamente senza aver dato segni esteriori di pentimento. La povera signora desolata e disperata temeva molto per la salute eterna del suo sposo. « Rassicuratevi, le disse il santo sacerdote dopo un breve raccoglimento, in virtù delle preghiere che voi avete fatte per l'anima sua dopo la morte, Iddio gli usò misericordia e gli diede tempo di pentirsi. Ora egli è salvo, ma sta molto addentro nel Purgatorio, pregate per lui ».

L'episodio ci fa conoscere quanto misericordioso sia Gesù e quanto sia tenero alle nostre preghiere per la conversione dei peccatori specie negli ultimi momenti della vita.

Noi possiamo credere che il buon Dio non ricusi al morente un rapido istante di lucidità perchè possa rientrare in se stesso ed implorare il suo perdono. Possiamo credere che lo metterà per un'ultima volta in grado di scegliere tra Lui e il peccato, tra il suo amore e l'attaccamento alle miserevoli inezie di quaggiù che stanno per scomparire, tra il Cielo e l'inferno... Iddio si ricorda specialmente in quell'estremo momento di essere padre, e quindi prodiga tutte le sue grazie non solo al giusto, ma anche al colpevole. Vede il pericolo che sovrasta a quest'ultimo, e ravviva, si potrebbe dire, la sua paterna tenerezza; si ricorda di averlo creato e redento a prezzo di sangue, che è un suo figlio, e nonostante i torti da lui ricevuti, fa del tutto per salvarlo.

Si rifiuterebbero forse un padre o una madre di aiutare un loro figlio, che è per cadere in un abisso, perchè snaturato e ingrato? E il cuore di Dio è forse meno di quello di un padre o di una madre?

« Io sono così misericordioso, disse un giorno Gesù a S. Brigida, che se mi fosse possibile soffrire di nuovo il supplizio della Croce, lo rinnoverei per ogni peccatore particolare ».

L'intervento divino nell'ora dell'agonia non è quindi soltanto possibile, ma reale.

Il medico cristiano, scrive il Dottor Chevrier, vede Dio inclinarsi verso l'anima che sta per staccarsi dal corpo e dandole luce e forza, luce per vedere e forza per volere attirarla vigorosamente a sè.

Però dovremo ben guardarci di fare intervenire in quegli avvenimenti così meravigliosi la visione beatifica quando essa non vi ha sicuramente nulla da vedere. Mettendo l'anima in presenza del Bene Infinito, la visione beatifica ha per effetto immediato la soppressione della libertà di scelta quanto all'oggetto di visione e di sopprimere nel tempo stesso la possibilità di meritare. Non è così che Dio forma degli eletti: non violenta, ma li prepara facendoli meritare.

La luce che manda loro non è l'abbigliamento della visione beatifica, ma un raggio temperato alla loro capacità presente.

L'azione della grazia però, rispettando la libertà umana, non sempre è vincitrice della resistenza, e non può impedire la perdita delle anime troppo ostinate.

Ecco perchè la Chiesa, madre tenerissima dei fedeli, moltiplica le sue premure attorno al letto dei moribondi.

E' quindi un atto di grande carità unire le nostre preghiere a quelle della Chiesa a pro degli agonizzanti a qualunque religione essi appartengano, e qualunque sia stata la vita che essi abbiano vissuta.

A. Polci

Esempio da imitare

Incoraggiati e benedetti dalla « Stella Maris » i 40 giovani della Congregazione Mariana di Posillipo, hanno molto volentieri dato il loro nome alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

Ben preparati dal loro zelante Assistente, il P. Giampieri S. I., i cari giovani, nel giorno di S. Giovanni Berchmans, alla domenicale funzione hanno aggiunto quella della iscrizione alla Pia Unione. Consci del gran bene che i bravi congregati hanno procurato a loro stessi, essi porteranno nelle cristiane loro famiglie la cara pagellina e varrà essa ad espandere sempre più la divozione a Colui che, di continuo invocato sotto il titolo di « Patrono della buona vita e della santa morte » sarà, nell'ultima ora della nostra esistenza terrena, l'ancora sicura a cui potremo aggrapparci, certi di pervenire alla gloria del cielo.

Che l'esempio dei giovani di Posillipo sia d'incoraggiamento e di sprone a quanti, ascritti alle Congregazioni Mariane, tributano alla Celeste Regina l'omaggio e la devozione di teneri figli alla più tenera delle Madri: perchè i Congregati di Maria siano tutti « gli Associati di S. Giuseppe ».



OLTRE LA VITA



Nelle prime ore del giorno sacro alla Regina del Cielo, di cui era tanto devota, sabato 11 Novembre 1933, colla placida calma dell'anima purificata, si spegneva la cara esistenza di ANNETTA CONTI NATA BERETTA PICCOLI, lasciando i figli in duolo immenso, ma però confortati dalla dolce speranza che lo spirito di lei già si bei nell'Eterno Amore, a cui erano rivolte le sue aspirazioni.

Di Anna Conti si può dire che fu la donna forte nel senso inteso dal Savio ispirato quando disse: Chi troverà una donna forte?... poichè ella fu veramente forte. Forte fu nella sua fede cristiana cui vi aderì con fermezza irremovibile, il cui lume la irradiò e la diresse in tutti i suoi atti; forte fu nei dolori e nelle pene cui piacque al Signore di assoggettarla nel corso della sua vita, e che essa sopportò con eroica pazienza, e forte fu anche nell'amore della famiglia, al cui bene consacrò tutte le sue forze, tutte le sue attività, attendendo con somma cura alla cristiana educazione di tutti i suoi figli, che, in numero di sei il Signore le diede, e che ella voleva tutti buoni e ispirati al vivere cristiano.

Fin dal 1898 volle essere ascritta alla grande schiera dei figli del Poverello d'Assisi nel suo Terz'Ordine, a cui fu sempre figlialmente devota e fedele.

Ma i dolori e le sofferenze, dei lunghi molteplici, gravi mali fisici, logorarono la forte fibra del suo corpo, e il suo cuore profondamente minato, più oltre non resistè ai novelli assalti del male, e cadde.... cadde come quercia schiantata dalla bufera nonostante tutte le cure che le prodigarono gli amorosi suoi figli. La sua giornata era finita: e Dio la chiamava per darle la mercede del suo lungo e paziente lavoro... Ed ella presagiva il suo fine, lo presentiva e ne parlava... e ne parlava non con triste apprensione e animo inquieto, ma con serenità di spirito, piena di fiducia e confidenza nella bontà misericordiosa del Signore.

Pochi giorni dianzi la sua dipartita, fu visitata nel suo letto di dolore dal Consolatore divino, si nutrì colle sue carni immacolate, ritemprò il suo spirito con quel cibo celeste pel grande passaggio... Si riebbe alquanto; ma fu effimera cosa, che, ad un tratto aggravatasi, dolcemente, con somma quiete, l'anima sua si staccava dal frale, dalla terra, dai figli piangenti che l'attorniavano per ritornarsi a Dio.... Ciò avveniva un anno e tre mesi dacchè, alla medesima mèta, fu preceduta dall'amato consorte...

Ed ora, vale o anima bella, anima forte e profondamente cristiana! Dal Cielo ove speriamo già godi gli amplessi di Dio che amasti e per cui soffristi, volgi lo sguardo sui tuoi orfani figli, prega per loro, affinchè ti seguano nella fede, nell'amore, nel vivere cristiano onde ti possan raggiungere un dì...

Raccomandiamo ai nostri Associati di voler ricordare nelle loro preghiere i sottosegnati defunti, che ci hanno preceduti nella fede e nell'amore.

CAMILLA OLMO, morta a Clusone all'età di anni 47.

ELIA CAZZAVILLAN nata FRASSON, morta a Padova il 4 Gennaio 1934.

RAMAGINI TERESA in PASQUALETTI, morta in Sarnono all'età di 44 anni.

PENNI DOSOLINDA, morta il 24 Dicembre 1933.

EREGA GIUSEPPE, morto il 21 Ottobre 1933, in Pirano.

ORDAN PORCU MARIA, morta il 19 Dicembre 1933, in Cagliari.

SESSA FRANCESCO, morto il 5 Ottobre 1933, in Brooklyn.

BASSO NENNA, morto il 22 Luglio 1933.

Sac. CONTE ANGELO (*Parroco*), morto il 6 Agosto 1933.

AMELIA MORGANTE CRIVELLARI, morta il 2 Dicembre 1933, in Padova.

ROSSETTI LINA, morta a Montelepre il 18 Ottobre 1933.

GIUGNO CATERINA, morta in Bara il 2 Novembre 1933.

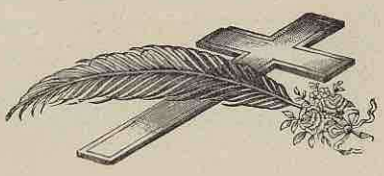
Suor CONSOLATA, al Secolo Ottone Teresa, morta il 2 Settembre 1933.

Suor DOSITEA al Secolo Lisa Maria, morta il 24 Settembre 1933.

VETTORI RAFFAELE, morto in Val di Cembre (provincia di Trento).

Suor SUPERIORA dell'Asilo Zanico.

CATTANEO AVELLINA.



San Giuseppe Custode della Verginità

Non appena fu sposo di Maria, S. Giuseppe comprese che la missione a Lui affidata dal cielo era quella di essere testimonio e custode della di Lei Verginità.

Presso tutti i popoli, il deposito fu sempre considerato come qualche cosa di sacro, così da essere custodito e conservato non solo in nome della fedeltà, ma anche con una specie di culto e di religione. Ciò spiega, come dice S. Ambrogio, la consuetudine degli antichi cristiani, di portare ai Vescovi ed ai Sacerdoti tutto quello che desideravano fosse con somma cura custodito; poichè erano persuasi che il loro tesoro deposto presso l'altare di Dio, dove si offrivano i più augusti misteri, sarebbe stato più sicuro che in qualunque altro luogo.

Orbene quale altro deposito vi fu o vi sarà mai così prezioso, e perciò degno di essere gelosamente custodito, quanto quello affidato dall'Eterno Padre a S. Giuseppe?

Triplice è il sacro deposito che la Divina Provvidenza consegnò al Patriarca di Nazaret. Il primo in ordine di tempo è la Verginità di Maria, che Giuseppe doveva conservare intemerata sotto il sacro velo del suo matrimonio. Il secondo, e il più augusto, è la Persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato. Il terzo, è il segreto stesso della Incarnazione del Divin Verbo; segreto che si risolve nel celare due sublimi misteri di verginità, quella di Maria e quella del suo mirabile Frutto.

E chi mai potrebbe mettere nel suo giusto rilievo la fedeltà che San Giuseppe dimostrò nel custodire con ogni cura il deposito sacro ricevuto da Dio, cominciando dalla Verginità di Maria? Col loro sposalizio Maria e Giuseppe si erano l'un l'altro donati, ma per custodire reciprocamente la loro verginità, con una casta corrispondenza di pudichi desiderii.

Nè questo proposito doveva scemare menomamente l'amore fra i due sposi. L'amore di S. Giuseppe verso Maria era tutto spirituale e celeste. Ogni sua fiamma, ogni suo desiderio non tendevano che a conservare la verginità di Lei; poichè nella Sposa Egli non amava la bellezza mortale, ma quella bellezza nascosta ed interna, che è il principale ornamento della verginità. Era dunque la purezza di Maria che formava l'oggetto dei casti amori di Giuseppe; e più Egli amava questa purezza e più la voleva conservare illibatissima, sia nella Sposa che in Se stesso, con una intiera e sola unione di cuori.

Da ciò comprenda il devoto di San Giuseppe, quanto grande doveva essere la sua stessa purezza, e il suo candore. Ecco perchè alcuni teologi pensano che in questo Santo fosse spento o sopito ogni fomite sensuale, e che la virtù dell'anima equivalesse in Lui al privilegio del corpo.

Oh! come Maria poteva tenersi sicura sempre e dovunque col suo Giuseppe. Quella verginità così gentile, così delicata che si turbò, quando la Vergine ebbe a trattare da sola con un Angelo, perchè apparso in sembianza umana, mai non fu turbata nella conversazione la più famigliare e domestica del suo Giuseppe.

E San Giuseppe, alla sua volta, quale stimolo e conforto a perseverare fedele doveva ricavare dalla bontà, dalle preghiere e dalla stessa presenza della sua santissima Consorte. Se le sole immagini di Maria hanno operato nei cuori umani mirabili effetti di conversione, di fede, di carità, di mortificazione, di santità, quali fervori e vampe di amore celeste non doveva suscitare nell'anima di Giuseppe la persona viva di Maria, sempre presente ai suoi sguardi?

Egli le parlava, l'udiva, l'accompagnava dovunque andasse; la vedeva calma, composta, radiante una bellezza divina; e vedeva altresì gli Angeli che riverenti stavano intorno a Lei. E come non tenersi venerabondo alla sua presenza?

Sull'esempio di San Giuseppe procuriamo di custodire la nostra purezza. Memori che questa virtù è tanto fragile ed ha bisogno per conservarsi di molte cure, teniamoci lontani dalle occasioni di peccato e siamo larghi di preghiera, di mortificazione e di contatti con Cristo Eucaristico, l'Agnello Immacolato, che produce e predilige la verginità.

E custodiamo anche la purezza altrui, specie di quelle persone che sono affidate alle nostre cure, colle nostre parole, col nostro buon esempio, col nostro zelo.

